

Soldati di leva. Storie di giovani salentini alla Grande Guerra attraverso le fonti d'archivio

Maria Teresa Calvelli

Tocca a me far sentire la voce dei documenti dell'Archivio di Stato di Lecce con un contributo che se è personale dal punto di vista della redazione, è tuttavia frutto di ricerca e condivisione di intenti e contenuti con un gruppo di colleghi che, funzionari di un istituto culturale e studiosi delle "amate carte", hanno voluto ricostruire, con la mediazione delle fonti documentarie, alcuni aspetti della partecipazione del popolo salentino alla Prima Guerra mondiale, ponendosi, al contempo, l'obiettivo di fornire spunti di riflessione su questa immane tragedia, soprattutto alle nuove generazioni di studenti.

Questo impegno ha portato alla realizzazione di una mostra fotografico-documentaria, dal titolo "La Grande Guerra nel Salento. Schegge di storia"¹, che ha riscosso un alto gradimento tra i numerosi visitatori, ma soprattutto ha coinvolto numerosissime classi di studenti che, interagendo con il supporto documentario, hanno potuto apprendere la ricaduta prodotta dall'evento bellico nel nostro territorio.

Ricordo, infatti, che l'Archivio di Stato, oltre alla finalità di conservare la documentazione prodotta dagli Uffici statali periferici, ha anche il compito, la *mission*, di trasmettere la memoria collettiva delle radici, promuovendo e divulgando questo inestimabile patrimonio culturale, imprescindibile strumento di ricerca per la ricostruzione della storia locale, ben consapevoli che ogni avvenimento che si vuole approfondire, come la vicenda di questo conflitto, non è legato ad eventi occasionali, ma è frutto di precise condizioni storiche ed ambientali della società in cui esso si verifica.

Ciò consente di risalire dalla storia particolare alla storia generale con la constatazione che la storia della nostra comunità non è altro che il riflesso di una storia più grande, la risposta organizzata di un contesto specifico, ricco di

¹ Sotto la Direzione della dott.ssa Annalisa Bianco, la mostra, presentata in prima battuta il 20 settembre in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, è stata poi inaugurata il 5 ottobre 2014 per l'apertura straordinaria degli Archivi di Stato, promossa dall'iniziativa ministeriale *Domenica di carta 2014*. Alla sua realizzazione hanno partecipato, per la parte scientifica, i funzionari: Giovanna Bino, Liliana Bruno, Maria Teresa Calvelli, Daniela Ragusa, Clorinda Stefanelli, Maria Rosaria Tamblé. L'attività di fotoriproduzione e grafica è stata curata dai funzionari Maria Rosaria Finocchito e Salvatore Manca. L'allestimento è stato coordinato dalla dott.ssa Adriana Marti.

tutte quelle peculiarità economiche, naturali, climatiche, sociali e di tradizione popolare che lo individuano e lo caratterizzano come territorio e come popolo.

Con i colleghi si è voluto così impostare uno studio del passato senza il nozionismo dei manuali, cercando di rimuovere la “lontananza” emotiva dei giovani dalla storia.

Con queste premesse la sezione didattica dell'Archivio ha consolidato, attraverso laboratori e percorsi guidati, una stretta collaborazione con gli Istituti scolastici del territorio e con numerosi docenti dell'Università del Salento, come il seminario di questa sera testimonia.

Sostenuta, quindi, dall'interesse manifestato dagli studenti nel corso delle visite guidate e dal loro empatico immedesimarsi nelle storie dei giovani di cent'anni fa e valutando i numerosi e sempre attuali risvolti, impliciti in una contestualizzata riflessione sul “senso del dovere”, ho voluto cogliere, con piccoli *flash*, la partecipazione delle classi dei giovani di leva chiamati alle armi.

Elevato fu il tributo di sangue che la gioventù salentina versò nel conflitto mondiale; le statistiche rilevate dal XVIII volume dell'*Albo d'oro dei Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918*² indicano la cifra di 12.331 soldati della Provincia di Lecce, allora comprensiva anche dei territori di Brindisi e Taranto.

Come dicevamo, i documenti d'archivio sono un bene demaniale e, quindi, un patrimonio comune da conoscere e, se opportunamente interrogati, raccontano, anche in questo caso, la vita, le storie e le sofferenze della nostra Terra durante il conflitto.

Le carte militari come, ad esempio, le *Liste di leva*, offrono aspetti inediti della partecipazione alla guerra dei giovani chiamati alle armi. Le Liste, compilate annualmente dalle Anagrafi comunali in base ai registri di Stato civile, contengono l'elenco dei giovani che compivano il 18° anno d'età. Le stesse, trasmesse dai sindaci agli Uffici di leva territoriali, costituivano la base di partenza delle sedute dei Consigli di leva, organismi che provvedevano all'accertamento delle idoneità fisiche ed all'arruolamento degli iscritti che nel corso dell'anno esaminato compivano 20 anni.

Il riconoscimento di “Abile e Arruolato” segnava l'inizio del percorso militare dei giovani in buona salute. Mentre il giudizio di “Rivedibile” ne spostava solo temporaneamente i termini ed era dovuto, oltre che a temporanei problemi di salute, a situazioni di carattere familiare: figlio unico, orfano, madre

² MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918 Albo d'Oro*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria, 1938, volume diciottesimo Puglie (Provincia di Lecce). Quest'opera, avviata negli anni '20, e suddivisa per Regioni, contiene l'elenco alfabetico con brevi note riguardanti i militari dell'Esercito, della Marina e della Guardia di Finanza, morti o dispersi nella Guerra 1915-1918. Per la partecipazione dei giovani salentini alla guerra si veda F. CAPONE, *Il valore militare nel Salento*, Lecce, Gallucci, 1954.

vedova, padre prossimo ai 65 anni, fratelli minori di 12 anni o maggiori e già impegnati nel servizio di leva, notizie queste che aprono uno spaccato sulla composizione dei nuclei familiari ed offrono notevoli spunti per studi demografici e sociali.

“Renitente” era definita la persona riluttante allo svolgimento del servizio di leva. La classificazione di “Riformato” metteva invece in evidenza, quando non simulati, i malesseri dell’epoca: tisi, malaria, malnutrizione, nonché le caratteristiche psicosomatiche di quella generazione; i giovani venivano “scartati” per insufficienza toracica e per “deficienza di statura”, il requisito minimo era di m. 1,50, ma le liste di leva dei giovani nati nel 1895 e 1896, esaminate negli anni 1914 e 1915, mettono in evidenza che l’intransigenza del regolamento divenne più elastica e si arruolarono anche giovani alti m. 1,48.

Ma anche i Riformati dettero il loro contributo, in quanto la Mobilitazione Generale del maggio 1915 ed i successivi Decreti Luogotenenziali non li esentarono dalla partecipazione alla guerra³.

In tutto furono 27 le classi chiamate alle armi, la più vecchia quella degli uomini nati nel 1874, l’ultima, “la meglio gioventù”, quella dei Ragazzi del ‘99, cioè la Leva comprendente quei giovani che nel 1917 compivano 18 anni. Abili e arruolati in gran fretta, i ragazzi del ‘99 vennero addestrati altrettanto rapidamente ed inviati a rinforzare la linea del Piave, difesa da truppe di veterani ormai stanchi e demoralizzati da tre anni di conflitto sanguinoso, dal freddo, dalle malattie, dalla fame e dalla nostalgia di casa. Molti di loro non fecero ritorno e morirono a 18 anni, a volte non ancora compiuti. Come Cosma Luigi di Novoli, classe 1899, soldato del 99° Reggimento Fanteria, morto il 27 luglio 1918 sul Monte Cornone per ferita da scheggia di granata nemica⁴.

E le fonti documentarie ci rimandano questa epopea di uomini salentini, figli e a loro volta contadini, artigiani, operai, professionisti, analfabeti e studenti, veterani e giovani, diversi per età, provenienza, cultura e ceto sociale, ma dichiarati tutti “Abili e arruolati”, accomunati in qualità di soldati dalla stessa necessità di combattere per la difesa della Patria.

E dal caldo Tacco d’Italia, a primavera inoltrata e con un equipaggiamento leggero ed improvvisato, partirono verso le montagne del Nord-Est per una guerra che sarebbe dovuta essere rapida e gloriosa ed avanzarono raggiungendo quei confini dove, nel tempo della vigile attesa, intanto gli Austriaci avevano fortificato la linea difensiva del Trentino e del Carso, creando chilometri di trincee, installando reticolati, costruendo fortificazioni attrezzate con mitragliatrici e cannoni.

³ I Decreti Luogotenenziali 1° agosto 1915 n. 1166, 16 gennaio 1916, n. 35 e 30 marzo 1916, n. 368 disposero una nuova visita medica per i nati dal 1882 al 1894, già dichiarati Riformati. Cfr. R. MORELLI, *Muti passarono. Taviano e i suoi caduti nella prima guerra mondiale*, Galatina, Congedo, 2014, p. 60.

⁴ P. DE MATTEIS, *Tutti presenti sull’Ara della Gloria*, Novoli, Il Parametro, 1998, p. 41.

Fu così che l'avanzata delle truppe italiane, giunte a breve distanza dalle trincee nemiche, si arrestò e la guerra da "rapida" si convertì in una lunga e sanguinosa guerra di posizione, che in 42 mesi avrebbe mietuto oltre 600 mila vite, causato distruzioni incalcolabili nei territori di combattimento, oltre a privazioni, sofferenze e malattie a tutta la popolazione⁵.

Gli assalti frontali, unica tattica militare riconosciuta e praticata dal generale Cadorna per dare la "spallata" al nemico, si rivelarono una carneficina. Reparti decimati, fermati dai reticolati e dalle mitragliatrici; i bilanci delle conquiste modesti, quelli delle perdite enormi⁶.

Come fu per la battaglia del monte Podgora (Gorizia), tra i primi e più tragici eventi della Prima guerra mondiale, combattimento che si svolse il 19 luglio 1915 a quota 240 della montagna e vide protagonisti i Carabinieri reali e, tra questi, anche due giovani salentini, di 27 anni, classe 1888⁷.

Greco Orazio di Martignano, impegnato in un'azione notturna preparatoria all'assalto. Nel suo foglio di servizio si legge: "Decorato della medaglia di bronzo al valor militare perché spontaneamente offertosi, collocò tubi esplosivi per la distruzione del reticolato nemico, ma nella difficile impresa, cadde colpito a morte".

Della Giorgia Domenico di San Cesario di Lecce, iscritto nei Ruoli matricolari del comune di Galatina. Nel suo stato di servizio è riportata la seguente nota: "Decorato di medaglia d'argento al valor militare perché ferito nell'assalto alle trincee nemiche e consigliato dal suo ufficiale a ritirarsi per lesioni gravi, volle restare al suo posto di combattimento, affermando che il suo braccio era ancora valido e seguitando a dare nell'azione bell'esempio ai compagni, finché venne nuovamente ferito e mortalmente colpito".

Al loro valore l'Arma dedicò una cartolina commemorativa illustrata nella serie "*Atti eroici dei Carabinieri Reali*"⁸.

I documenti esaminati ci rimandano la memoria di questi avvenimenti, richiamano luoghi e battaglie famose, lontane, apprese nozionisticamente dai libri di storia, ma che la consultazione delle fonti documentarie rende, invece, presenti ed emotivamente vicine per la partecipazione di migliaia di giovani, reclutati da città, paesi e borghi della nostra Terra, nessuno escluso.

⁵ Sull'impreparazione bellica dell'Italia e sulle tristi condizioni dell'esercito, tra i numerosi scritti, si segnalano: P. PIERI, *L'Italia nella prima guerra mondiale* (1915-1918), Torino, Einaudi, 1965; C.E. GADDA, *Giornale di guerra e prigionia*, Torino, Einaudi, 1965; A. GIBELLI, *La grande guerra degli italiani 1915-1918*, Milano, Rizzoli, 1998.

⁶ Per la difficile situazione sul fronte italiano si veda M. SILVESTRI, *Isonzo 1917*, Torino, Einaudi, 1966; A. MONTICONE, *La battaglia di Caporetto*, Udine, Gaspari, 1999; E. LUSSU, *Un anno sull'altipiano*, Milano, Mondadori, 1970.

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (= ASLE), *Distretto militare di Lecce*, Ruoli matricolari.

⁸ *Atti eroici dei Carabinieri Reali*, Edizione speciale del Museo storico dell'Arma, Edizioni d'Arte V.E. Boeri, Disegno di Pisani nn. 1-2, Serie I.

I soldati di Terra d'Otranto si distinsero per eroismo e valore sul fronte italiano dell'Isonzo, del Pasubio, sul Monte San Michele, sulle alture della Bainsizza, di Cima Lama, del Monte Grappa, del Monte San Gabriele, nelle trincee del Carso, sul Piave. Contingenti di soldati, provenienti dall'intera provincia, furono presenti anche nei campi operativi in Albania e Macedonia.

E così località fino allora sconosciute divennero luoghi di dolore per tante famiglie salentine, che con trepidazione impararono anche ad individuare, tra un groviglio di numeri ed appellativi, i Reggimenti in cui militavano i propri cari, per tutti ricordiamo il 139° e 140° Reggimento Fanteria⁹, la *Brigata Bari*, che dalle sedi di Lecce, Taranto e Bari venne inviata al fronte per ferrovia a sud-est di Udine e combattè valorosamente sull'Isonzo e sul Carso.

A breve tempo dal suo inizio, la guerra già entrava, con il suo carico di dolore, nelle case del nostro territorio, bussando alla porta di De Simone Francesco, sottotenente del 15° R.F., classe 1893, morto sul Carso il 30 giugno 1915 per ferite riportate in combattimento.

La motivazione della medaglia di bronzo al valor militare ricorda che l'ufficiale, con slancio e con l'esempio, incitava il proprio reparto alla conquista di una collina e che sebbene si trovasse di fronte ad un nemico numericamente superiore, ne sostenne con mirabile coraggio il contrattacco lasciandovi la vita. Primo caduto leccese ad un mese dall'inizio del conflitto, la città gli dedicò una via alla memoria¹⁰.

Dolore, tra le tantissime, anche per la famiglia di Molfetta Antonio di Mesagne del 47° R.F. che, giunto in territorio di guerra il 24 maggio 1915, morì appena due mesi dopo il 20 luglio sull'Isonzo, nel combattimento di Bosco Cappuccio. Lutto per la famiglia di Fasulo Luigi di Oria del 97° R.F., giunto al fronte il 23 maggio 1915 e morto il successivo 22 luglio nel combattimento di San Michele del Carso e ancora per quella del 27enne Pinto Luigi di Ostuni che, assegnato al 139° R.F., giunse al fronte il 25 maggio 1915 per morirvi l'8 ottobre nel combattimento di Bosco Lancia¹¹.

Cadde prematuramente anche Merola Oronzo Salvatore di Cerfignano, soldato tamburino aggregato al 6° R.F. che, giunto sul Piave il 24 maggio 1915, cadde in combattimento il 12 settembre dello stesso anno, nella conca di Plezzo, alle pendici del Monte Rombon¹².

⁹ Reggimento Fanteria, da ora in poi R.F.

¹⁰ ASLE, *Distretto militare di Lecce*, Ruoli matricolari; Cfr. C. DE CARLO, *Albo d'oro dei caduti di Terra d'Otranto per la patria*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1918-19, pp. 2-3; G. CARAMUSCIO, *Il milite noto. Modelli di eroismo bellico in opuscoli commemorativi salentini*, in D. LEVANTE (a cura di), *Colligite fragmenta. Studi in memoria di Mons. Carmine Maci*, Campi Salentina, Centro Studi «Mons. Carmine Maci», 2007, pp. 491-496.

¹¹ ASLE, *Distretto militare di Taranto*, Ruoli matricolari, classe 1888.

¹² ASLE, *Distretto militare di Lecce*, Ruoli matricolari, classe 1892. Per il "soldato tamburino" che aveva ricevuto l'incarico di scandire il passo di guerra durante le marce in

Notizie importanti per conoscere la composizione e le specificità delle varie classi d'età vengono, inoltre, fornite, a partire dal 1844, dai registri dei *Ruoli matricolari del Distretto militare di Lecce e di Taranto*, comprendenti anche il territorio di Brindisi. La loro consultazione offre, infatti, i dati anagrafici dei militari, le loro caratteristiche fisiche, il grado di alfabetizzazione, il mestiere esercitato. Inoltre, nei fogli dei volumi, contrassegnati dal numero di matricola del soldato, è riportato l'arruolamento, i servizi prestati, le promozioni, le campagne di guerra, tutte notizie datate ed utili per la ricostruzione storica delle vicende di guerra e per fare emergere uno spaccato della difficile vita del combattente.

Sul fronte si continuava a combattere ed i documenti raccontano che l'esercito italiano si assottigliava sempre di più. Si muore nei corpo a corpo degli impatti frontali, si muore per le pallottole micidiali dei fucili, per le bombe; si muore anche per le ferite provocate dalle schegge delle potenti granate *shrapnel* esplose in trincea, ferite spesso non mortali, ma rese infette dalla mescolanza di terriccio e metallo, senza possibilità di guarigione per mancanza di antibiotici.

Si muore per le malattie causate dalla malnutrizione, dagli stenti, dall'ambiente umido e malsano delle trincee: dissenteria, tifo, meningite e anche colera¹³.

Si muore colpiti e soli in quel lembo di terra tra due trincee avversarie, la cosiddetta "terra di nessuno", dove era difficile seppellire i morti e prestare soccorso ai feriti per il fuoco dei cecchini e dove, tuttavia, la pietà del cuore, trionfando sul colore delle divise, ci ha tramandato notizia di tregue officiose per le sepolture, il recupero e lo scambio di feriti. Episodi di toccante umanità che inducono alla riflessione sul concetto di bene comune e di solidarietà, quella che ha accomunato le matricole salentine dei tanti Luigi, Antonio, Salvatore, Oronzo ai nomi dei tanti Franz, Erick, Konrad, Gherard, Werner.

I documenti ci raccontano di morti "eroiche" e di morti "tragiche", avvenute per congelamento ed amputazione degli arti o per caduta di valanga, sorte toccata, in Val Branlio, al soldato del 56° R.F. Campa Leonardo¹⁴ di Corigliano d'Otranto, o per inalazioni venefiche.

Nubi di gas asfissiante, il foscene, lanciate dall'esercito austriaco all'alba del 29 giugno 1916 sul fronte dell'Isonzo, investirono le trincee italiane del Monte San Michele. Interi reparti, decimati dal terribile veleno e dal simultaneo e furioso cannoneggiamento, furono costretti a ripiegare dalla "Buca Carsica". I bollettini di guerra parlano di seimila morti tra ufficiali e soldati, appartenenti per lo più alle Brigate "Pisa", "Regina", "Siena", "Ferrara", come i nostri fanti

direzione del nemico, si veda S. FRANGILLO, *I nostri eroi*, Corigliano d'Otranto, ANET S.r.l., 2012, pp. 28-29.

¹³ Cfr. R. MORELLI, *Muti passarono*, cit., p. 6 ss.

¹⁴ ASLE, *Distretto militare di Lecce*, Ruoli matricolari, classe 1887.

Micocci Oronzo di Nociglia, Mastrolia Vincenzo di Sternatia e Sarcinella Vito di Casarano, caduti tutti in quella tragica giornata¹⁵. Centinaia furono i fanti feriti, colpiti da intossicazione e 933 i dispersi.

Già, altro triste capitolo quello dei “dispersi”. Sono considerati dispersi quei soldati deceduti in combattimento, dei quali non è stato possibile recuperare o identificare il corpo o quelli che, fatti prigionieri, non hanno fatto più ritorno a casa. A migliaia di famiglie italiane e a tante famiglie salentine è stata negata anche l’ amara consolazione della certezza della morte e del luogo di sepoltura dei propri congiunti.

Tra i tanti si segnalano: Accogli Salvatore di Tricase, classe 1882, soldato di leva del 97° R.F., disperso il 1° novembre 1916 nei fatti d’ armi di Monte San Marco, a Nord-Est di Gorizia.

Zaccaria Alfredo di Ostuni, classe 1888, sottufficiale nella Direzione territoriale di Commissariato per le truppe di campagna, disperso a Caserta il 29 ottobre 1917 durante la ritirata sul Tagliamento.

Chilla Vincenzo di Maglie, classe 1883, soldato di leva del 149° R.F. disperso il 16 novembre 1917 nel fatto d’ armi di Monte Roncone.

Brescia Francesco di Minervino, classe 1882, del 39° R.F. imbarcato a Napoli per la Macedonia sul piroscafo “Minasca”, disperso a seguito dell’ affondamento dello stesso il 15 febbraio 1917.

Caputo Pasquale di Melissano, classe 1892, soldato di leva del 219° R.F., disperso il 23 settembre 1916 sul monte Cimone¹⁶.

Nel triste capitolo dei dispersi è doveroso accennare alle tragiche “Dichiarazioni di irreperibilità” che ricevettero le famiglie dei numerosi marinai salentini¹⁷.

Questi giovani arruolati furono imbarcati su navi e sommergibili della Regia Marina, impegnata a difendere le coste del mare Adriatico dalla flotta austro-ungarica con la costante sorveglianza del Canale d’ Otranto. Per tutti ricordiamo Bortone Giuseppe Filippo di Diso, sottocapo cannoniere, classe 1890, che, imbarcato sulla regia nave “Benedetto Brin”, trovò la morte a seguito dell’ esplosione ed affondamento della corazzata, avvenuto nel porto di Brindisi il 27 settembre 1915¹⁸.

¹⁵ ASLE, *Distretto militare di Lecce*, Ruoli matricolari, Micocci Oronzo, classe 1892; Sarcinella Vito, classe 1890; Mastrolia Vincenzo, classe 1890. Per Mastrolia cfr. A. CHIRIACÒ, *I caduti di Sternatia nelle due Guerre Mondiali*, Calimera, Castrignanò, 2013, p 25.

¹⁶ ASLE, *Distretto militare di Lecce e Taranto*, Ruoli matricolari. Per Caputo Pasquale, cfr. PRO LOCO MELISSANO, *Mai più la guerra*, Melissano, Grafiche Giotto, 2008.

¹⁷ I ruoli matricolari dei giovani arruolati nella Marina Militare sono conservati nelle Capitanerie di Porto, competenti per territorio. Per Terra d’ Otranto il riferimento è dato dalle Capitanerie di Gallipoli, Brindisi, Taranto. I ruoli matricolari di tutti i giovani arruolati nell’ Aeronautica Militare sono invece conservati nella sede di Orvieto.

¹⁸ Per il contributo alla guerra di mare offerto dai giovani del Salento si veda S. COPPOLA, F. CERFEDA, *Presente!* Alessano, Publigraf, 2004, pp. 60-67.

I ruoli matricolari ci danno notizia anche dei soldati fatti prigionieri, ci indicano i morti in cattività, ma anche i rilasci ed i rimpatri avvenuti dopo l'armistizio del 4 novembre. È il caso di Semeraro Oronzo di Ostuni del 139° R.F. che, fatto prigioniero il 10 dicembre 1917, fu rimpatriato il 12 novembre 1918 e anche di Braccio Giacobbe di Oria del 139° R.F. che, fatto prigioniero il 10 ottobre 1916 nel fatto d'armi di Doberdò, fu rimpatriato il 15 novembre 1918 dopo due anni di prigionia. Aredano Rocco di Casarano, classe 1880, del 76° R.F. prigioniero di guerra nel fatto d'armi di Monte Santo il 24 settembre 1917, morto prigioniero del nemico¹⁹.

Un accenno, infine, va fatto ai giovani studenti provenienti dal Convitto Palmieri di Lecce. Anche in questo caso, i ruoli matricolari ci vengono in aiuto per ricostruire la loro breve, ma intensa carriera militare. Inviati, per il titolo di studio posseduto, al corso obbligatorio di allievi ufficiali presso l'Accademia di Modena o di Torino, vennero mandati, dopo soli due mesi di addestramento, al fronte come ufficiali di complemento. Per tutti, ricordiamo solo due storie: una, quella di Quarta Vincenzo di Lecce, sottotenente del 139° R.F., caduto sul Carso l'11 settembre 1917, a quota 241 per ferite riportate in combattimento. Il suo reparto fu attaccato da granate austriache e mentre con l'esempio incitava i suoi soldati ad avanzare, fu colpito gravemente all'addome. Trasportato morente nell'ambulanza chirurgica d'armata n. 6, si spense dopo una lunga agonia a soli 19 anni²⁰.

L'altra vicenda riguarda De Giorgi Giorgio di San Cesario di Lecce, sottotenente del 209° R.F., caduto a 20 anni sul Piave il 23 giugno 1918, a pochi mesi dalla conclusione del conflitto. Le sue spoglie ebbero sepoltura nel cimitero di Roncade, presso Treviso, dove i suoi superiori fecero incidere sulla tomba un'epigrafe che ricordava il sacrificio della sua gioventù, "fiorita d'arte e di sogni"²¹.

Il loro nome, così come quello di tutti i soldati salentini morti qui citati, compare nel già menzionato *Albo d'oro dei militari caduti nella guerra 1915-1918*.

Oltre alle decorazioni individuali, a tutti i soldati che parteciparono alla prima guerra mondiale venne concessa la *Medaglia commemorativa della*

¹⁹ ASLE, *Distretto militare di Lecce e Taranto*, Ruoli matricolari, classi 1880, 1888. Sulle drammatiche condizioni dei soldati in cattività si veda G. PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, Torino, Boringhieri, 2000. Per i soldati salentini prigionieri si veda R. MORELLI, *Muti passarono*, cit., pp. 62-63 e successive.

²⁰ ASLE, *Distretto militare di Lecce*, Ruoli matricolari, classe 1898; C. DE CARLO, *Albo d'oro dei caduti di Terra d'Otranto*, cit., pp. 116-117.

²¹ ASLE, *Distretto militare di Lecce*, Ruoli matricolari, classe 1898; C. DE CARLO, *Albo d'oro dei caduti di Terra d'Otranto*, cit., pp. 143-144.

guerra Italo-Austriaca 1915-1918, istituita con regio decreto n. 124 del 29 luglio 1920²².

La consultazione delle fonti d'archivio ci ha consentito di illustrare, in maniera sintetica e certamente non esaustiva, peculiari spaccati di storie salentine, contributo e al tempo stesso riflesso delle vicende della grande storia della guerra, nella quale rientrano anche gli atti di insubordinazione e le numerosissime diserzioni: per mancato rientro dalla licenza, per ritardo o mancato raggiungimento del proprio reparto, per non aver risposto alla chiamata alle armi della propria classe, moltissime delle quali amnistrate nel 1919 con ordinanze *ad hoc* dei Tribunali militari, competenti per territorio, Bari per Terra d'Otranto²³.

I richiamati luoghi delle battaglie, delle campagne di guerra, la citazione delle armi in uso, le difficoltà incontrate dai soldati, le malattie, le ferite, gli episodi di disperazione, di solidarietà e di eroismo, evocando noti avvenimenti della Prima guerra mondiale sono la risposta umana e sociale al senso del dovere e costituiscono la silenziosa e obbediente risposta delle truppe alla difesa della Patria.

La lettura dei documenti ci lascia, dunque, un'importante riflessione: che la Guerra non è fatta di freddi numeri, ma della storia di persone reali, vissute nelle nostre comunità, storie di parenti, di amici, di vicini di casa, il cui ricordo ha popolato i racconti dei nostri nonni.

È proprio nel ricordo di questi giovani che hanno combattuto con un gran senso del dovere finalizzato al bene collettivo che, dal mio punto di vista, dovremmo cogliere quell'aspetto pedagogico che dovrebbe caratterizzare le celebrazioni di questo centenario.

Un'opportunità da cogliere, come studiosi e come docenti per accrescere nei giovani, senza retorica, il senso civico dell'appartenenza, dell'identità e del bene comune, ampliando la consapevolezza che la conoscenza del passato aiuta a comprendere il presente e a progettare il futuro. E che se è vero che la pace, i diritti, il benessere collettivo di oggi nascono dal passato è pur vero che tocca a noi difenderlo e migliorarlo attraverso la responsabilità e l'impegno individuale,

²² L'onorificenza, coniata in bronzo, reca sul *recto* il volto di Vittorio Emanuele III con l'elmo e la divisa, attorniato dall'iscrizione *GUERRA PER L'UNITA' D'ITALIA 1915-1918* alternata da rami d'alloro intrecciati. Sul *verso* la Vittoria alata viene portata in trionfo dai soldati italiani su un piedistallo formato da scudi di trincea, con l'incisione *CONIATA NEL BRONZO NEMICO*, alludendo a quei cinquemila cannoni requisiti all'esercito austro-ungarico, citati dal generale Armando Diaz nel *Bollettino della Vittoria* del 4 novembre 1918, n. 1268.

²³ Sulle «inutili crudeltà» inflitte ai soldati al fronte dai Comandi militari in risposta alla loro paura, alla loro esasperazione e disperazione, attuate attraverso esemplari punizioni fino alla fucilazione si veda A. CAZZULLO, *La guerra dei nostri nonni*, Milano, Mondadori, 2014, p. 24 e successive; E. FORCELLA, A. MONTICONE, *Plotone di esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1968.

avendo ben presente che l'art.11 della nostra Costituzione recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...».